

Determinanti delle migrazioni: evidenza empirica sui flussi Peco-Italia

Paola Bertolini, Dipartimento di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia

Barbara Pistoresi, Dipartimento di Economia Politica, Università di Modena e Reggio Emilia

Andrea Zaghi, Nomisma

Abstract: in questo lavoro si esamina la presenza di immigrati provenienti dall' Europa Orientale in Italia e si valutano, attraverso un modello econometrico, i fattori economici e sociali che influenzano l'entità del fenomeno. I risultati suggeriscono che la prospettiva di allargamento ad Est non e' una determinante significativa del fenomeno migratorio, mentre risultano rilevanti la situazione occupazionale ed economica del paese di provenienza e la rete di relazioni in Italia. Il fenomeno non e' condizionato dalla distanza e dalle aspettative sulla dinamica economica del mercato del lavoro e del reddito italiano.

JEL: C2, J00

1 Introduzione

I profondi cambiamenti intervenuti nell'Europa orientale, dopo il crollo del muro di Berlino, hanno indotto alcuni significativi cambiamenti nei flussi migratori dell'Unione Europea: infatti si è rafforzata la presenza di migranti in provenienza dall'area dell'Europa orientale, fino a divenire, almeno in alcuni paesi, la componente più rilevante del fenomeno migratorio. Un andamento di questo tipo ha interessato anche l'Italia, dove il peso delle popolazioni provenienti dagli altri continenti si è ridimensionato in termini relativi; in particolare la presenza africana, che dominava la scena del fenomeno migratorio verso l'Italia agli inizi degli anni '90, è divenuta secondaria rispetto agli immigrati provenienti dall'Europa centro-orientale (Istat, serie annuale).

Tenendo conto di questa trasformazione, può essere interessante valutare quale potrà essere in prospettiva l'eventuale impatto sul fenomeno migratorio dovuto all'ultimo allargamento dell'Unione Europea. Come è noto, esso ha interessato, oltre a Cipro e Malta, dieci Paesi dell'Europa Centro Orientale (Peco), di cui otto sono divenuti a pieno titolo membri dell'UE a partire dal maggio del 2004. Rimangono esclusi dal processo di integrazione soltanto Romania e Bulgaria, il cui ingresso è previsto per il gennaio 2007. Una riflessione sull'impatto dell' allargamento ad Est sui flussi migratori verso l' Italia può quindi essere di interesse in vista delle prossime scadenze riguardanti Romania e Bulgaria e nella prospettiva, non troppo lontana, dell'allargamento anche ai paesi balcanici, a cui l'Italia deve guardare con particolare attenzione dati i rapporti di vicinato esistenti e le numerose relazioni che già oggi ne scaturiscono.

Come ogni volta che si è proposto nella Comunità un allargamento a paesi meno ricchi, anche nel caso dei Peco si è riproposta la discussione sui possibili effetti relativi ai flussi migratori. In questo caso, poi, l'ampio numero di paesi interessati e la loro relativa povertà ha fatto nascere forti preoccupazioni nei confronti della possibilità di un massiccio esodo di lavoratori, con conseguente pressione sul mercato del lavoro nei paesi di destinazione (Commissione Europea, 2003; OECD, 2001, 2002, 2003).

Relativamente all'Italia, numerosi studi hanno esaminato l'impatto dell'allargamento sul commercio e sugli investimenti diretti esteri verso l'area Peco. Ne è emerso un ruolo importante dell'Italia, che è uno dei principali partner economici dei nuovi aderenti

(AAVV., 2002). Tuttavia, la ricerca sugli effetti dell'allargamento relativamente ai flussi migratori è abbastanza limitata anche per la difficoltà di reperire dati coerenti su tale materia; infatti, come vedremo meglio in seguito, si riscontra una disomogeneità nei criteri di rilevazione ed una discontinuità delle rilevazioni che rende spesso difficile l'indagine.

Pur consapevoli di tali difficoltà, il presente lavoro si propone di analizzare le determinanti dei flussi migratori verso l'Italia dall'area Peco e di esaminare se l'allargamento possa influenzare in modo significativo la dimensione del fenomeno.

Il lavoro si articola come segue. Nei paragrafi 2, 3 e 4 vengono esaminati i seguenti aspetti: le principali azioni di politica comunitaria nei confronti della libera circolazione del lavoro, l'evoluzione economica dei paesi Peco e le caratteristiche degli attuali flussi migratori verso l'Italia. Nel quinto paragrafo viene presentato il modello econometrico con cui valutare le determinanti principali dei flussi migratori Peco-Italia e vengono infine presentati i risultati della stima.

Tali risultati suggeriscono che, allo stato attuale, non è l'adesione effettiva all'UE ad influenzare la dimensione del fenomeno migratorio, quanto altre variabili quali la situazione occupazionale ed economica del paese di partenza e la rete di relazioni in Italia, che appaiono essere i fattori che più di tutti influenzano la propensione delle persone a lasciare il proprio paese (naturalmente in condizioni di democrazia e di assenza di conflitti armati). La distanza e le aspettative sulla dinamica economica del mercato del lavoro e del reddito nel paese di accoglienza non sono invece significative nel condizionare il fenomeno.

2 Regolamentazione UE e limiti alla mobilità del lavoro dall'area Peco

La teoria economica sull'integrazione e sulle aree regionali assegna un ruolo importante alla libertà di movimento dei lavoratori, in quanto elemento che può favorire una crescita equilibrata del territorio e correggere eventuali shocks asimmetrici che interessino il mercato del lavoro dell'area europea (Armstrong e Taylor, 2005). Ciò nonostante, l'UE ha sempre avuto un atteggiamento di cautela nei confronti della libera circolazione dei lavoratori e delle persone all'interno del proprio territorio. Da un canto, la possibilità di emigrare in un paese membro per trovare o migliorare la propria occupazione, è un elemento concreto della storia dell'Unione Europea, dove il

movimento dei lavoratori, pur con alcune restrizioni, è stato sperimentato fin dalle origini del percorso di integrazione; dall'altro canto, è sempre stata presente anche la preoccupazione nei confronti dell'eventuale impatto negativo dei flussi migratori, soprattutto nei paesi di destinazione. Si tratta di un timore antico quanto la storia comunitaria, a partire dalle sue origini, quando esso si esplicava soprattutto nei confronti dell'Italia, da cui si muoveva un notevole numero di lavoratori diretti verso le regioni del Centro-Europa. Questo tipo di preoccupazione è stata espressa anche in seguito, in ogni occasione di allargamento che abbia coinvolto paesi più poveri rispetto agli aderenti, come nel caso della Grecia, del Portogallo e della Spagna.

Un richiamo, seppur rapido, alla legislazione europea evidenzia l'atteggiamento contraddittorio dell'UE su una materia tanto importante quanto delicata come la libera mobilità del lavoro. Ad esempio, nonostante il Trattato istitutivo della Comunità del 1957 contenesse già disposizioni per assicurare la libera circolazione dei lavoratori, soltanto alla fine degli anni Sessanta ciò ha preso concretezza con l'approvazione del Reg. (CEE) n. 1612/68. Inoltre, si è dovuto attendere il clima che ha accompagnato il varo e la realizzazione del mercato unico per assistere ad un miglioramento della strategia comunitaria su questo aspetto: si ricorda in proposito (tra il 1990 ed il 1996) l'estensione dello spazio di Schengen¹ a 13 paesi aderenti (con esclusione di Regno Unito ed Irlanda), e l'estensione nel 1997 del suo rispetto anche ai paesi Peco aderenti, con il Trattato di Amsterdam. Raggiungere un accordo sulla materia è stato molto complesso, come è evidente nel fatto che ancora nel gennaio 1993, con l'entrata in vigore del mercato unico, non era stato realizzato lo spazio senza frontiere interne per il movimento delle persone².

Nonostante i progressi compiuti, la legislazione europea su questa materia appare ancora oggi alquanto frammentaria e lacunosa, come nel caso delle numerose carenze

¹ Siglato nel 1985 tra Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo

² Si ricorda in proposito che si scontravano due visioni. L'una aveva come protagonisti i firmatari dell'Accordo di Schengen; questi ritenevano che la libera circolazione delle persone dovesse riguardare non solo i cittadini dell'Ue ma tutti coloro che risiedevano o viaggiavano all'interno dell'UE, al fine di dar corpo ad un unico spazio europeo; a tale concezione si accompagnava l'esigenza di rafforzare il coordinamento delle operazioni di polizia e di controllo tra gli stati membri. L'altra visione appariva più restrittiva, dal momento che intendeva limitare la libertà di movimento sul territorio europeo ai soli cittadini dei paesi UE; questa visione obbligava al mantenimento delle frontiere interne tra i paesi aderenti.

od incoerenze relative ai regimi fiscali e pensionistici o al riconoscimento dei titoli di studio. In sostanza, la visione europea sul tema si è mostrata quanto mai incerta, prestando il fianco all'affermazione di ottiche prevalentemente nazionali, più o meno aperte, ma solitamente soggette a lasciare spazio alla paura nei confronti dei flussi migratori in entrata.

In occasione di ogni allargamento, il timore degli effetti negativi indotti da massicce emigrazioni ha solitamente spinto la Comunità ad assumere un atteggiamento di cautela nei confronti della piena libertà di movimento dei lavoratori. La conseguenza è stata quella di applicare un regime transitorio della durata di alcuni anni, prima della concessione della piena libertà di movimento delle persone (Hoenekopp e Werner, 2000), al fine di contenere il pericolo di migrazioni massicce. Unica eccezione è stato il caso dell'accesso di Austria, Svezia e Finlandia nel 1995, che non presentavano divergenze di reddito tali da motivare le preoccupazioni relative ai flussi migratori.

Rispetto a quelli precedenti, l'ultimo allargamento è avvenuto in un momento in cui tutti i paesi europei, inclusi quelli del Sud Europa, erano interessati in modo più sensibile, rispetto al passato, alle problematiche migratorie, dal momento che l'UE è divenuta un'importante area di arrivo di lavoratori extra-europei. Questo è in parte la conseguenza delle diverse dinamiche demografiche che si stanno manifestando nelle varie aree del mondo: il declino ed il progressivo invecchiamento della popolazione europea è compensato dai flussi in ingresso di extra-comunitari provenienti da popolazioni in crescita e con una presenza significativa di giovani. Proprio in virtù di tali andamenti demografici, vi sono stati numerosi contributi che hanno evidenziato gli elementi positivi per l'UE a 15 della libertà di movimento dei lavoratori provenienti dall'area Peco. Tra di esse figuravano i vantaggi per il sistema pensionistico, dovuti all'immissione di giovani sul mercato del lavoro (Barta e Richter, 1996); il miglioramento della qualità dei lavoratori e la facilità di inserimento professionale, conseguente al livello di istruzione solitamente elevato dei migranti dall'area Peco, (Boeri, Bruecker et al. 2001); nell'ipotesi di flessibilità dei salari, l'impatto positivo sui processi di accumulazione derivanti all'aumento dell'offerta di lavoro. Dall'altro lato della medaglia, tuttavia, pesavano le preoccupazioni sulle tensioni che potevano scaturire da parte dei lavoratori nazionali meno qualificati, più difficilmente occupabili,

specie in previsione di una concentrazione dei flussi migratori in alcune aree di destinazione.

Il bilancio tra motivazioni a favore di una piena apertura nei confronti della mobilità del lavoro ai nuovi paesi Peco e, viceversa, la chiusura su tali temi ha portato al mantenimento di posizioni di mediazione non dissimili da quelle che hanno caratterizzato la gran parte degli allargamenti precedenti; infatti, è prevalso anche in questo caso l'atteggiamento di cautela, su sollecitazione soprattutto di alcuni paesi, che più di altri paventavano gli effetti negativi di una immigrazione di massa. E' stato questo il caso della Baviera tedesca e delle regioni orientali austriache, investite dopo la caduta del Muro di Berlino da significativi flussi migratori in ingresso, con il rischio dell'insorgere di conflitti ed il manifestarsi di episodi di xenofobia (Boeri e Bruecker, 2001; Bruecker et al., 1999; Hofer e Huber, 1999).

Di fronte a tali preoccupazioni, nel maggio 2001 è stata adottata dai paesi aderenti alla comunità una posizione comune che prevede per i nuovi membri una fase transitoria di cinque anni (due anni per tutti i paesi, prorogabili per altri tre), che può essere a discrezione di ogni singolo paese estesa ad altri due, dove vengono previste limitazioni alla libera circolazione del lavoro (non dei cittadini). Nel quinquennio (e nell'eventuale estensione), continuano di fatto ad operare gli accordi dei singoli paesi, dove i criteri di ammissione sono definiti bilateralmente (Baan, 2002). Permane quindi l'attuale situazione che prevede il rilascio di un permesso di lavoro, anche se viene applicato un principio di preferenza rispetto ai lavoratori extra-europei.

Dato che il controllo del flusso migratorio passa attraverso un miglioramento delle condizioni occupazionali dei paesi di provenienza, dal 1999 la Commissione coopera con i Peco al fine di promuovere politiche attive per l'occupazione al loro interno; tra il 2000 ed il 2003 sono stati siglati da tutti i paesi Peco i *Joint Action Programs*, che identificano alcuni obiettivi strategici rilevanti al fine di ridurre la disoccupazione e correggere le divergenze ancora sensibili rispetto agli altri paesi europei. Tra di essi figurano il riordino del mercato del lavoro, la promozione di strategie volte ad accrescere i tassi di attività, il miglioramento della produttività e delle competenze dei lavoratori. Inoltre, nel Consiglio Europeo di Gotheborg (giugno 2001) è stato chiesto ai paesi candidati il rispetto delle strategie di Lisbona (Commissione Europea, 2003).

Nonostante le azioni intraprese dall'UE siano state nettamente improntate a limitare la libertà di movimento dei lavoratori dei nuovi paesi aderenti, il flusso di lavoratori provenienti dai Peco è nel corso del tempo aumentato. Già prima dell'allargamento, l'Italia è stata interessata in modo abbastanza significativo al fenomeno migratorio proveniente dai paesi dell'Europa Orientale.

Come si può vedere in figura 1, infatti, l'Italia ha uno stock di presenze straniere più contenuto rispetto ai paesi dell'UE Centro-settentrionale ed alla Spagna; tuttavia, vi è in Italia una presenza nettamente più significativa di immigrati provenienti dall'area orientale, che rappresentano oltre il 40% dello stock totale. Se già ora la presenza di migranti Peco è significativa, ancor più potrebbe divenire in prospettiva, con l'abbattimento delle limitazioni al movimento dei lavoratori e per effetto della stessa dimensione delle comunità già esistenti nell'area di destinazione (network); il fenomeno, noto come effetto network, ed oggetto di analisi nelle pagine seguenti, può essere un importante elemento di attrazione del flusso migratorio, anche se non va mai dimenticato che la decisione di emigrare è un fatto complesso, che può dipendere da molte circostanze relative alla psicologia degli individui, alle condizioni economiche, sociali e politiche dei paesi di partenza e di arrivo, alle caratteristiche culturali degli individui, all'età, alle reti di accoglienza, e così via.

3 Evoluzione economica dei Peco e flussi migratori Est-Ovest

La letteratura sull'emigrazione evidenzia tra gli effetti "spinta" del processo migratorio l'instabilità di natura economica e politica e la relativa arretratezza dei paesi di partenza. Prima di valutare il possibile scenario futuro dei flussi migratori est-ovest è utile esaminare l'evoluzione dei paesi Peco e le caratteristiche presentate oggi, soffermandoci in particolare sulla dinamica dell'occupazione e dei redditi pro-capite; tali elementi infatti giocano un ruolo importante di stimolo o rallentamento dei flussi migratori.

Agli inizi degli anni '90 la maggior parte dei paesi presentava ancora forti elementi di instabilità economica, conseguenti al passaggio all'economia di mercato; a partire dalla metà degli anni '90, tutti i paesi mostrano un ritmo di crescita molto elevato, di gran lunga superiore a quello dei vecchi aderenti (tabella 1). Ciò nonostante, nel 2004 la

gran parte dei paesi aveva ancora un reddito sensibilmente più basso rispetto a quello medio comunitario (tabella 2).

Il mercato del lavoro è stato scosso dalla transizione dal sistema pianificato al sistema di mercato. Tutti i Peco hanno dovuto intraprendere una complessa serie di riforme strutturali per privatizzare la propria economia; ciò ha portato ad una riallocazione settoriale dell'occupazione, con il trasferimento di lavoratori dall'agricoltura e dall'industria, a bassa produttività, verso i servizi (Belke e Hebler, 2000). Si è passati da una situazione in cui la disoccupazione era pressoché nulla al quadro attuale dove, nonostante la forte crescita dell'economia, la disoccupazione mantiene un'incidenza significativa e superiore alla media europea (tabella 3).

Se si guarda alla situazione dei Peco dal punto di vista economico e del mercato del lavoro, si può vedere che nel complesso permangono quelle condizioni macroeconomiche che sono alla base delle decisioni migratorie. Infatti i livelli di sviluppo segnalano profonde disparità con l'UE e tra di loro: il PIL pro-capite è per tutti sensibilmente inferiore a quello medio dell'UE ed il reddito dei paesi più ricchi equivale a più del doppio di quelli più poveri (tabella 2).

Tuttavia, più in particolare, sulla base degli indicatori esaminati, si possono aggregare i paesi in quattro tipologie differenti (tabelle 1, 2, 3). La prima è quella che racchiude i tre paesi più virtuosi, costituiti da Repubblica Ceca, Slovenia ed Ungheria, che presentano i minori differenziali con il resto dell'UE sia rispetto ai redditi pro-capite che ai tassi di disoccupazione; addirittura in Ungheria e Slovenia si registra una disoccupazione più bassa di quella media europea, in concomitanza con un buon ritmo di crescita del PIL, superiore a quello medio comunitario. Il secondo gruppo comprende le tre Repubbliche Baltiche, dove i differenziali con i vecchi membri UE sono ancora sensibili sia in termini di reddito pro capite che di disoccupazione; tuttavia il tasso di crescita del PIL è molto elevato. Questi due gruppi di paesi, perdurando le attuali condizioni di crescita del PIL, potrebbero in breve tempo ridurre o azzerare le proprie differenze con i vecchi paesi membri, seguendo un esempio analogo a quello che ha interessato l'Irlanda negli ultimi anni. Il terzo gruppo comprende Slovacchia e Polonia, il paese più grande e popoloso tra i nuovi aderenti, e quindi di particolare interesse per l'impatto che può esercitare; si tratta di paesi che hanno una situazione economica più incerta, dal momento che presentano redditi sensibilmente inferiori alla media UE

(intorno al 50%), incidenza della disoccupazione più elevata rispetto alla media comunitaria (in generale abbastanza elevata) e tassi di crescita positivi ma meno spinti degli altri paesi Peco. In questo caso, quindi, il superamento dei differenziali con l'UE appare più lento ed è significativo in quanto coinvolge il paese più grande (Polonia). L'ultimo gruppo include Romania e Bulgaria e presenta maggiori problemi, come è evidente nel fatto che l'adesione all'UE non è ancora avvenuta: entrambi i paesi hanno un PIL pro capite nettamente più basso rispetto alla media europea ed un livello di disoccupazione medio, che tuttavia cela sottoccupazione in agricoltura; unico elemento positivo è il tasso di crescita sostenuto, superiore a quello medio europeo.

In sostanza, gli elementi che sono alla base delle decisioni di emigrare si presentano soprattutto in Polonia e Slovacchia tra i nuovi aderenti, oltre che in Romania e Bulgaria. In prospettiva, il flusso migratorio proveniente da questi paesi può esercitare la maggiore influenza sull'area UE, con un impatto differenziato tra i vecchi membri UE a seconda della consuetudine migratoria che nel frattempo si è venuta a consolidare nelle varie aree. Sotto questo profilo, per esaminare l'eventuale impatto in Italia, è interessante esaminare l'evoluzione della presenza di immigrati per area di provenienza, al fine di valutare quali sono i paesi Peco più interessati finora a muoversi verso il nostro paese. In proposito non va dimenticato che l'Italia, insieme alla Germania, è il principale partner commerciale dell'area Peco (Bertolini e Montanari 2002) e che attraverso le consuetudini commerciali possono instaurarsi e consolidarsi anche rapporti di mobilità del lavoro, generando o consolidando una consuetudine migratoria est-ovest verso l'Italia.

4 Flussi migratori Est-Ovest: caratteristiche e presenza in Italia

Solo nel periodo immediatamente successivo al grande sconvolgimento che ha interessato l'economia dell'Europa orientale le emigrazioni superavano le immigrazioni ed erano motivate per gran parte da conflitti di natura etnica: movimenti dagli Stati Baltici di russi, polacchi, ucraini, bielorusi, oppure di cechi e slovacchi verso le rispettive repubbliche di nuova costituzione. In seguito i flussi migratori sono rallentati; hanno poi frequentemente assunto carattere temporaneo, sia per le facilitazioni amministrative ad esse correlate, sia per la relativa vicinanza geografica delle regioni

interessate. Piuttosto si è incominciato a paventare il rischio di flussi migratori diretti verso l'area Peco dai paesi limitrofi, con la finalità di muoversi poi verso gli altri paesi dell'UE, in particolare Svezia, Germania ed Austria (Baan, 2002). Nella tabella 6 si può vedere che sei paesi Peco sono diventati area di immigrazione netta, mentre fanno eccezione soltanto Romania, Polonia, Lettonia e Lituania.

In sostanza, se paragonati all'insieme del fenomeno migratorio di cui è stata investita l'UE a partire dagli anni '90, i flussi migratori dall'est verso l'UE sono stati relativamente contenuti; tuttavia il loro impatto è significativo per alcuni paesi verso cui si sono prevalentemente diretti, quali Austria (parte orientale), Germania (Baviera e Baden Wurtemberg) e più recentemente l'Italia, che hanno una collocazione geografica di prossimità con l'area Peco (Baan, 2002; Martin et al., 2002).

Per quanto riguarda l'Italia, l'incidenza di immigrati provenienti dai PECO è apparsa in un primo momento abbastanza contenuta (Boeri e Bruker, 2000): agli inizi degli anni '90 nessuno di questi paesi appariva nella graduatoria delle prime 12 provenienze dei migranti stabilitisi in Italia (tabella 4); solo i Balcani (Albania ed ex Jugoslavia) avevano qualche rilevanza, peraltro secondaria rispetto ai paesi africani (Nord Africa mediterranea, ed in particolare Marocco). La situazione appare oggi completamente diversa: abbiamo visto nelle pagine precedenti che il 40% degli immigrati presenti in Italia proviene dall'Europa orientale (figura 1); inoltre l'area Peco ha incominciato ad avere un'importanza crescente, con una decisa presenza di immigrati provenienti dalla Romania ed anche dalla Polonia. Oltre ai Peco, la presenza albanese si è rafforzata, come nel complesso quella di altri paesi dell'Europa Orientale (Ucraina, Moldavia) (tabella 4).

La distribuzione delle presenze per paese conferma la rilevanza significativa di tutti i Peco, seguiti dall'area dei Balcani; è quindi evidente che i rapporti di vicinanza geografica giocano un ruolo importante (tabella 5). Non è un caso che siano soprattutto i tre paesi Baltici, più lontani, ad avere la presenza meno significativa nel nostro paese, anche se la dimensione demografica influenza l'ammontare in termini assoluti del flusso migratorio.

Ritornando alla tabella 6, possiamo concludere osservando che l'Italia sta diventando un'area di immigrazione importante all'interno dell'UE. Infatti, si colloca al secondo posto, dopo la Spagna, per l'incidenza di migrazione netta sulla popolazione residente,

anche se la presenza di migranti è più contenuta rispetto a quella di altri paesi che da più tempo stanno sperimentando il fenomeno; infatti, richiamando ancora la figura 1, in Italia l'incidenza degli stranieri è pari al 4% della popolazione ed è più contenuta rispetto alla maggior parte degli altri paesi (in Germania è l'8,9%, in Svezia il 5,3%, intorno al 5% in Danimarca, Spagna, Regno Unito e Paesi Bassi). Nel processo di crescita della presenza straniera, notevole importanza ha proprio il flusso che proviene dall'Est Europa e dai Peco in particolare. In prospettiva, dunque, la presenza di questi lavoratori è tutt'altro che poco significativa.

Ultimo elemento da segnalare riguarda la composizione della presenza per genere dei migranti (tabella 5), che segnala per l'area Peco la netta prevalenza delle donne per tutti i paesi, con l'unica eccezione della Slovenia; il fenomeno trova la propria giustificazione nel fatto che si tratta di lavoro che trova impiego in attività di servizi alle persone e alle famiglie (badanti, infermiere, pulizie, ecc.).

5 Analisi delle determinanti dei flussi migratori: il modello econometrico

Si è appena visto che in Italia la presenza di migranti dall'area Peco e, più in generale, dall'Europa orientale è divenuta sempre più rilevante. E' interessante esaminare quindi se le prospettive di allargamento possano influenzare il fenomeno oppure se il flusso migratorio dipenda da altre determinanti. A tale scopo si propone un esercizio econometrico: l'andamento dei flussi migratori verso l'Italia è stato spiegato tenendo conto da un lato del possibile impatto dell'allargamento, dall'altro delle determinanti emerse nell'analisi precedente. L'esercizio è stato sviluppato compatibilmente con la scarsa disponibilità di dati, su cui ci soffermeremo in seguito.

Nelle pagine precedenti sono stati evidenziati come fattori di possibile influenza del flusso migratorio i seguenti aspetti: i differenziali di reddito pro-capite e del tasso di disoccupazione, la distanza geografica, gli effetti di *network* e le consuetudini migratorie, che possono facilitare l'approdo in un paese piuttosto che in un altro. La rilevanza di questi fattori la si ritrova anche nella letteratura empirica sull'argomento (Aleche et al., 2001; Bruecker et al, 2003; Fertig, 2000; Fertig e Schmidt, 2001; Krieger, 2004; Straubhaar, 2001), dove viene evidenziata anche l'importanza di

variabili che tengano conto di aspetti istituzionali e legali o politici eterogenei tra i paesi (effetti fissi)³ (Rotte e Vogler, 2000).

Passiamo ora ad esaminare, attraverso un esercizio econometrico, l'impatto di tali variabili sui flussi migratori dai 10 PECO verso l'Italia. Il modello econometrico assume che gli altri potenziali paesi di destinazione abbiano mantenuto un'uguale capacità attrattiva nel periodo oggetto della regressione. Seguendo Harris e Todaro (1970) e più recentemente Alecke et. al. (2001) si stima (pooled OLS)⁴ la seguente specificazione⁵

$$m_{ita,s,t} = \mu_s + \beta_1 \ln(Y_{ita,t}^e) + \beta_2 \ln(Y_{s,t}^e) + \beta_3 \ln(DIST_{ita,s}) + \varepsilon_{ita,s,t} \quad (1)$$

$m_{ita,s,t}$: gli elementi del vettore ($ST \times 1$) rappresentano il rapporto tra il flusso di migranti dal paese d'origine verso l'Italia e la popolazione del paese d'origine al tempo t. Per il flusso di migranti si utilizzano due proxy: 1) i residenti in Italia provenienti da un dato paese s al tempo t meno i residenti al tempo t-1; 2) i permessi di soggiorno rilasciati dal Ministero dell'Interno per cittadini provenienti da un dato paese PECO al tempo t meno i permessi rilasciati al tempo t-1.

Paesi PECO mandanti: $s = 1, 2, \dots, 10$

μ_s : il vettore ($ST \times 1$) degli *effetti fissi* del paese di provenienza s

$Y_{ita,t}^e = Y_{ita,t} * E_{ita,t}$: il vettore ($ST \times 1$) del reddito atteso pro-capite in Italia al tempo t (reddito pro-capite misurato in termini di PPP, $Y_{ita,t}$ pesato utilizzando il tasso di occupazione italiano, $E_{ita,t}$)

$Y_{s,t}^e = Y_{s,t} * E_{s,t}$: il vettore ($ST \times 1$) del reddito atteso pro-capite (reddito pro-capite misurato in termini di PPP, $Y_{s,t}$ pesato utilizzando il tasso di occupazione, $E_{s,t}$) nel paese di provenienza al tempo t

³ La letteratura in genere approssima tali elementi che rimangono costanti nell'arco di tempo considerato utilizzando i cosiddetti "effetti fissi" a causa della scarsa reperibilità dei dati.

⁴ Data la ridotta dimensione temporale si utilizza l'approccio *pooled* che consente un aumento dei gradi di libertà nella stima, Greene (1993). Tutte le specificazioni presentate in questo lavoro sono state stimate anche GLS, senza che il cambiamento dello stimatore apportasse alcun miglioramento in termini di significatività.

⁵ Il reddito del paese mandante e ricevente e i rispettivi tassi di occupazione sono anche stati inseriti come regressori distinti. Questa specificazione è risultata inferiore in termini di significatività di quella relativa ai redditi attesi per cui non viene presentata. I risultati sono disponibili su richiesta.

$DIST_{ita,s}$: il vettore ($ST \times 1$) delle distanze tra l'Italia e il paese di provenienza s .

I segni attesi:

μ_s : segno -, esistono elementi da considerarsi costanti rispetto all'orizzonte temporale di analisi che ostacolano la propensione a migrare; ad esempio, le conoscenze specifiche del mercato del lavoro locale o la rete di relazioni personali nel paese di provenienza

β_1 : segno +, un aumento del reddito italiano (o del reddito pro-capite atteso) dovrebbe influenzare positivamente il flusso di immigrati

β_2 : segno -, un aumento del reddito pro-capite (o del reddito atteso pro-capite) nel paese d'origine dovrebbe disincentivare la migrazione

β_3 : segno -, la distanza dovrebbe scoraggiare la migrazione.

Le serie storiche utilizzate sono state reperite dalle seguenti fonti. Istat (serie annuale), per quanto riguarda i residenti stranieri ed i permessi di soggiorno in Italia⁶; ONU (serie annuale), per la popolazione dei paesi d'origine; Banca Mondiale (serie annuale) per il reddito pro-capite; ILO (serie annuale), per il tasso di disoccupazione; Us Geological Survey, per le distanze.

Gli intervalli temporali di riferimento sono due, come le proxy usate per il flusso migratorio: per i residenti stranieri in Italia l'intervallo è $t = 1994, \dots, 2000$, mentre per i permessi di soggiorno $t = 1992, \dots, 2002$.

Nell'analisi dei flussi migratori dal punto di vista econometrico, uno dei maggiori ostacoli è la reperibilità e attendibilità dei dati. Nel caso della nostra ricerca, l'intervallo di riferimento muove dagli anni '90, dal momento che prima il flusso migratorio dall'Est era vietato da un punto di vista legale oppure era soggetto a forti restrizioni. Le ultime osservazioni temporali considerate non vanno oltre il 2002, date le limitazioni imposte dai dati disponibili sui permessi di soggiorno e sui residenti. In particolare, per i residenti, l'Istat dal 2001 ha sospeso la diffusione dei dati delle anagrafi comunali, dal momento che, in occasione della revisione effettuata con il Censimento Generale della Popolazione, si è constatata l'inadeguatezza degli archivi comunali. Infatti gli stranieri che rientrano non informano solitamente gli uffici anagrafici.

⁶ Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, si è utilizzata l'edizione del 2004 della stessa pubblicazione, nella quale, dopo la revisione dei dati dei residenti avvenuta nell'ambito del Censimento del 2001, l'Istat compie una serie di elaborazioni sugli stock di permessi di soggiorno concessi dal Ministero dell'Interno.

Relativamente ai permessi di soggiorno, la serie storica è segnata dalle regolarizzazioni, che in alcuni anni fanno impennare la variabile. In particolare, l'ultima sanatoria del 2002⁷ ha determinato la registrazione di un imponente flusso migratorio in ingresso per il 2003; ciò ci ha indotto ad escludere tale anno dall'analisi econometrica in quanto la stima del modello verrebbe pesantemente distorta.

5.1 Differenziale di reddito atteso ed elementi strutturali

Nella tabella 7 vengono riportate le stime pooled OLS del modello (1), senza e con effetti fissi (specificazione A e B)⁸, stime che utilizzano come variabile dipendente le due proxy del flusso di migrazione che sono state appena descritte.

Per quanto concerne la proxy residenti, i parametri associati al reddito pro capite atteso del paese d'accoglienza e di provenienza sono significativi e hanno il segno atteso, inoltre la loro significatività è robusta alla variazione della specificazione. Il differenziale tra l'Italia e i paesi PECO nel reddito atteso pro capite -ovvero un indicatore delle opportunità di lavoro e benessere nel paese d'origine e nel paese di destinazione- è un fattore cruciale nella decisione di emigrare. Gli effetti fissi (specificazione B) sono sempre altamente significativi e con il segno atteso: esistono caratteristiche strutturali invariabili nel tempo che influiscono negativamente sulla decisione di migrare. L'alta significatività degli effetti fissi suggerisce la necessità di indagare altri fattori potenzialmente rilevanti per spiegare il fenomeno migratorio e che non sono stati tenuti in considerazione nella specificazione B. Tra le differenze strutturali che possono essere considerate come determinanti dei flussi migratori la distanza è un fattore significativo, come risulta dalla stima della specificazione A⁹. Altri

⁷ L. 189/02 relativa alla regolarizzazione dei lavoratori stranieri familiari e nota come Legge Bossi-Fini e L. 222/02 relativa alla regolarizzazione dei lavoratori stranieri occupati nelle imprese. Anche nel periodo 1992-2001 sono state emanate delle Leggi di regolarizzazione (D.L. 489/95, D.P.C.M. 16 ottobre 1998), ma non hanno mai avuto un impatto così rilevante.

⁸ La stima senza effetti fissi implica la restrizione: $\mu_s = \mu$

⁹ Distanza ed effetti fissi non possono essere inclusi simultaneamente per un problema di singolarità della matrice da stimare.

elementi strutturali sono importanti, quali la legislazione del mercato del lavoro, le relazioni industriali, le condizioni produttive, e così via; tuttavia non sono state esaminate per la difficoltà di reperire dati tra di loro compatibili per tutti i paesi.

Questi risultati sono confermati dalle stime in cui si utilizzano i permessi di soggiorno come proxy del flusso migratorio, in particolare nel caso della specificazione senza effetti fissi che risulta la migliore (terza colonna) in termini di segni attesi stimati e significatività delle variabili.

5.2 L'effetto "network"

Per migliorare le stime è stato considerato l'effetto *network* all'interno del modello econometrico, introducendo le variabili $Res_{s,t}$ e $Res_{s,t-1}$ che rappresentano il numero di residenti in Italia connazionali dei migranti al tempo t e al tempo $t-1$. Non ha invece prodotto risultati positivi il tentativo di miglioramento della stima mediante l'introduzione della variabile $m_{ita,s,t-1}$ che rappresenta l'entità del flusso migratorio dell'anno immediatamente precedente; per tale ragione l'esercizio non qui viene presentato.

I modelli stimati sono i seguenti:

$$m_{ita,s,t} = \beta_1 \ln(Y_{ita,t}^e) + \beta_2 \ln(Y_{s,t}^e) + \beta_3 \ln(Res_{s,t}) + \dots + \varepsilon_{ita,s,t} \quad (2)$$

$$m_{ita,s,t} = \beta_1 \ln(Y_{ita,t}^e) + \beta_2 \ln(Y_{s,t}^e) + \beta_3 \ln(Res_{s,t-1}) + \dots + \varepsilon_{ita,s,t} \quad (3)$$

La componente deterministica delle due specificazioni è rappresentata dalla semplice costante, μ o dagli effetti fissi, μ_s . Le stime sono riportate nella tabella 8. Nelle prime quattro colonne della tabella viene presentata la stima del modello (2) con e senza effetti fissi per le due proxy del flusso migratorio, mentre nelle restanti colonne le stesse stime sono ripetute per il modello (3).

Nella tabella 8 i segni stimati delle variabili che risultano statisticamente significative sono quelli attesi in tutte le specificazioni, tranne nel modello con effetti fissi per la proxy del flusso migratorio costruita con i permessi di soggiorno. In particolare, il reddito atteso nel paese di provenienza è molto significativo in quasi tutte le versioni dei modelli, mentre il reddito atteso italiano risulta debolmente significativo nella sola

specificazione del modello (2) con effetti fissi relativa alla proxy del flusso migratori costruita con i residenti. La situazione di relativa povertà e la stagnazione del mercato del lavoro dei PECO è un fattore chiave dei flussi migratori verso l'Italia, mentre la situazione italiana non risulta molto significativa nel determinare la decisione di migrare probabilmente perché negli anni analizzati la situazione economica e le prospettive occupazionali sono state considerate relativamente stabili.

Per quanto riguarda le variabili che descrivono l'effetto *network* sono significative in quasi tutte le specificazioni e migliorano la bontà del modello (in termini di R^2) rispetto alle stime presentate nella tabella 7 per entrambe le specificazioni con e senza effetti fissi (perlomeno nel caso della proxy costruita con i residenti). La presenza di una comunità stabile di connazionali nel paese di destinazione ha una forte capacità attrattiva. La variabile "distanza" perde invece di importanza.

Questi risultati non si ritrovano nella stima del modello (2) quando viene usata come variabile dipendente la proxy del flusso migratorio costruita con i permessi di soggiorno e si specificano gli effetti fissi. Come accadeva precedentemente (tabella 7), questa specificazione non sembra appropriata per descrivere i flussi migratori sia in termini di stima dei segni attesi che di significatività delle variabili. La specificazione migliore nel caso in cui si usi questa proxy, è sempre quella senza effetti fissi.

In sintesi, unitamente all' effetto *network*, ovvero alla presenza di una comunità stabile di connazionali in Italia, le aspettative relative alla dinamica del reddito e del mercato del lavoro del paese di provenienza, e non del mercato di sbocco, sono fattori importanti nel determinare il flusso migratorio che rendono trascurabili l' effettiva distanza geografica tra le economie europee.

5.3 L'impatto dell'ammissione alla UE

In questo paragrafo si analizza se la dinamica migratoria dai PECO verso l'Italia viene influenzata significativamente dalla possibilità di circolare liberamente con l'adesione all'UE. Per tale stima, il modello proposto include insieme ai Peco i tre paesi del Mediterraneo a basso reddito pro-capite (Grecia, Portogallo e Spagna) ed introduce una dummy "UE" che assume valore 1 per i paesi già all'interno dell'Unione Europea e valore 0 per gli altri. Gli altri paesi dell'UE, invece, non sono stati considerati poiché

hanno un livello di reddito di gran lunga superiore ai Peco; ciò può far supporre che il fenomeno migratorio, peraltro molto contenuto, abbia caratteristiche e motivazioni profondamente diverse (lavoro temporaneo e ad alta qualifica professionale, studio, ecc.) (Hoenekopp e Werner, 2000).

Lo scopo della stima non è tanto di prevedere l'entità dei flussi una volta abbattuti i confini, ma piuttosto di valutare quanto la libertà di movimento con l'adesione incida sulla decisione di emigrare.

Le versioni del modello considerate sono la (2) e la (3), con l'intercetta comune (senza effetti fissi per paese) aumentate della dummy UE. Gli effetti fissi vengono ignorati in quanto generano problemi in fase di stima se considerati unitamente alla dummy UE¹⁰. Come nelle sezioni precedenti, la variabile dipendente flusso migratorio viene definita utilizzando due differenti misure: i residenti ed i permessi di soggiorno.

Il modello stimato è quindi il seguente:

$$m_{ita,s,t} = \mu + \beta_1 \ln(Y_{ita,t}^e) + \beta_2 \ln(Y_{s,t}^e) + \beta_3 \ln(DIST_{ita,s}) + \beta_4 \ln(Res_{s,t-i}) + \delta UE + \varepsilon_{ita,s,t}$$

$$i=0,1; s=1,\dots,13$$

UE: variabile dummy (0 =non aderenti, 1= aderenti)

δ : segno atteso +, ci aspettiamo che l'adesione incentivi gli individui a muoversi

I risultati sono contenuti nella tabella 9, dove per confronto riportiamo anche la stima del modello (1) anch'esso aumentato della dummy UE (prima e quarta colonna).

Come si evince dalla tabella, le variabili cruciali per la decisione di migrare sono ancora una volta il reddito atteso nel paese di provenienza e la rete di conoscenze nel paese di destinazione; infatti questi fattori sono significativi in tutte le specificazioni.

La distanza ed il reddito atteso nel paese di destinazione hanno un ruolo ambiguo; infatti la loro significatività non è robusta alla variazione della specificazione e risultano significative solo nel modello (1), come si evince dalla prima e quarta colonna della tabella.

¹⁰ Questo problema di singolarità (*near singular matrix*) è lo stesso che ci induceva a togliere la distanza quando includevamo gli effetti fissi.

Per quanto riguarda invece la dummy UE non è mai significativa in nessuna specificazione, tranne nel modello 1 relativo alla proxy permessi di soggiorno: l'ammissione all'UE non determina quindi un aumento apprezzabile dei flussi dai PECO verso l'Italia.

I modelli maggiormente significativi (terza e quinta colonna) per spiegare il flusso di migranti, sia esso approssimato dai residenti o dai permessi di soggiorno, suggeriscono che sono la situazione occupazionale ed economica del paese di provenienza e la rete di amicizie nel paese di destinazione i fattori che più di tutti hanno influenzano la propensione delle persone a lasciare il proprio paese.

6 Osservazioni conclusive

La presenza di immigrati provenienti dall'Europa orientale è divenuta progressivamente più significativa in Italia, al punto da divenire la principale componente migratoria presente nel paese. Le relazioni commerciali, che vedono l'Italia con la Germania tra i principali partner dell'area Peco, insieme ai rapporti di vicinato hanno favorito da metà degli anni '90 l'insediamento di significativi *network* di immigrati di provenienza Peco. Tali *network* vedono in particolare alcuni paesi come protagonisti, quali Romania e Polonia. Date tali caratteristiche geografiche del flusso migratorio verso l'Italia, rimane rilevante una riflessione sul possibile impatto dei prossimi allargamenti. In proposito, infatti, il processo di adesione porterà nell'immediato futuro all'accesso di Romania e Bulgaria; inoltre nei prossimi anni gli stessi Balcani potrebbero essere coinvolti in futuri allargamenti.

L'indagine econometrica presentata nel lavoro suggerisce che l'ammissione all'UE non è un fattore significativo nel determinare un aumento apprezzabile dei flussi migratori in entrata in Italia. Si confermano quindi i risultati raggiunti in altri studi che hanno affrontato il tema dell'allargamento.

Relativamente ai fattori che influiscono sulla decisione di migrare, le prospettive relative alla situazione occupazionale ed economica del paese di provenienza e la rete di amicizie nel paese di destinazione (effetto *network*) risultano le determinanti chiave della propensione delle persone a lasciare il proprio paese (naturalmente in condizioni

di democrazia e di assenza di conflitti armati). Non risultano decisive la distanza geografica tra economie e il reddito atteso italiano.

La presenza di *network* consolidati nel tempo soprattutto di rumeni e polacchi, unitamente alla congiuntura economica sfavorevole di questi paesi, fanno pensare ad un mantenimento di un flusso di ingresso significativo nei prossimi anni a prescindere dalla situazione economica italiana e dai tempi dell' allargamento.

Fino ad ora l'UE ha rinunciato ad esercitare una azione di coordinamento volta a favorire l'emergere di un punto di vista comune in materia di mobilità del lavoro da questi paesi. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, ciò ha portato di fatto al mantenimento di strategie nazionali tanto difensive quanto inutili: gli effetti "spinta", confermati come elemento cruciale di mobilità anche nel nostro modello, hanno come conseguenza il mantenimento del flusso migratorio di lavoratori Peco ed euro-orientali, con la probabile incentivazione di migrazione illegale.

La convergenza del reddito tra i PECO ed i paesi di più antica adesione è quindi un elemento fondamentale per il controllo dei flussi migratori, qualora questo sia un obiettivo di interesse.

Riferimenti bibliografici

AA.VV, (2002), "The Economics of Enlargement", *Rivista di Politica Economica*, Gennaio-Febbraio.

Armstrong H., Taylor J. (2005), *Regional Economics and Policy*, Blackwell Publishing, Oxford.

Alecke B., Huber P., Untiedt G. (2001), "What a Difference a Constant Makes: How Predictable are International Migration Flows?", in OECD Proceedings, *Globalisation, Migration and Development*, OECD.

Barta V., Richter S. (1996), "Eastern Enlargement of the European Union from a Western and an Eastern Perspective", *The Vienna Institute for Comparative Economic Studies (WIIW)*, Report N. 227.

Baan L., (2002), "Creating a Europe "Whole and free"?. Migration, Freedom of Movement and Border Issues in Central and Eastern Europe in the Context of EU Enlargement", *Faculty of Spatial Science, Department of Human Geography, Groningen University*.

Banca Mondiale (2001), *World Development Indicators*, Banca Mondiale.

Belke A., Hebler M. (2000), "Eu Enlargement and labour Markets in the CEECs", *Intereconomics*.

Bertolini P., Montanari M. (2002), "L'integrazione commerciale tra l'UE ed i PECO: un modello di gravità nella prospettiva dell'allargamento", *Rivista di Politica Economica*, Sett-Ottobre.

Boeri T., Bruecker H. (2000), "The impact of eastern enlargement on Employment and labour market in the European Member States", *European Integration Consortium*, Berlin and Milan.

Boeri T., Bruecker H. (2001), "Eastern Enlargement and EU-Labour Markets: Perceptions, Challenger and Opportunities", *World economics*.

Boeri T, Bruecker H. et al. (2001), "The Impact of Eastern Enlargement on Employment and Labour Markets in the EU Member States", Brussels, European Commission.

Bruecker H., Alvarez-Plata P., Siliverstovs B., (2003), "Potential Migration from Central and Eastern Europe into the EU-15 – An Update", Brussels: European Commission.

Bruecker, H., Kreyenfeld P., Schraepfer M.J.P., (1999), "Trade and Migration: Impact on Wages, Employment and labour Mobility in Western Germany", Report, German Institute for Economic Research.

Commissione Europea, (2003a), *Libera circolazione delle persone. Guida pratica per un'Europa allargata*. www.europa.eu.int/

Commissione Europea (2003b), *Progress on the Implementation of the Joint Assessment Papers on Employment Policies in Candidate Countries*, Com(2003), 37 final. www.europa.eu.int/

Eurostat (2000), *European Social Statistics - Migration*, Eurostat.

Eurostat (2000), *Labour Force Survey*, Eurostat.

Fertig M. (2000), "The Economic Impact of Eu-Enlargement: Assessing the Migration Potential", *Working Paper*, University of Heidelberg.

Fertig M., Schmidt C.M. (2001), "Aggregate-Level Migration Studies As a Tool for Forecasting Migration Streams", *Working Paper*, University of Heidelberg.

Greene W.H. (1993), *Econometric Analysis*, MacMillan.

Harris J.R., Todaro M.P. (1970), "Migration, Unemployment and Development: A Two-Sector Analysis", *The American Economic Review*.

Hoenekopp E., Werner H. (2000), "Is the EUs Labour Market Threatened by a Wave of Immigration?", *Intereconomics*.

Hofer H., Huber P. (1999), "Eastward Enlargement, Trade and Migration: Impact on the Austrian Labor Market", *Report*, IAS.

Krieger, Hubert (2004), *Migration trends in an enlarged Europe (report)*, European Foundation for the Improvement and Living Conditions, <http://www.eurofound.eu.int>

ILO (serie annuale), Yearbook of Labour Statistics, ILO.

Istat (serie annuale), La Presenza Straniera in Italia. Caratteristiche socio-demografiche, Istat.

Martin C., Herce J.A, Sosvilla Rivero S., Velazquez F.J. (2002), European Union Enlargement. Effects on the Spanish Economy, Lacaixa, *Economic Studies n. 27*, Barcellona.

OECD, (2001), *Migration Policies and EU Enlargement: The case of Central and Eastern Europe*, Source OECD, www.oecd.org.

OECD, (2002), *Trends in International Migration*, Source OECD, www.oecd.org.

OECD, (2003), *Trends in International Migration*, Source OECD, www.oecd.org.

ONU (serie annuale), *Demographic Yearbook*, ONU.

Rotte R., Vogler M. (1998), "Determinants of International Migration: Empirical Evidence for Migration from Developing Countries to Germany", *Discussion Paper*, CEPR.

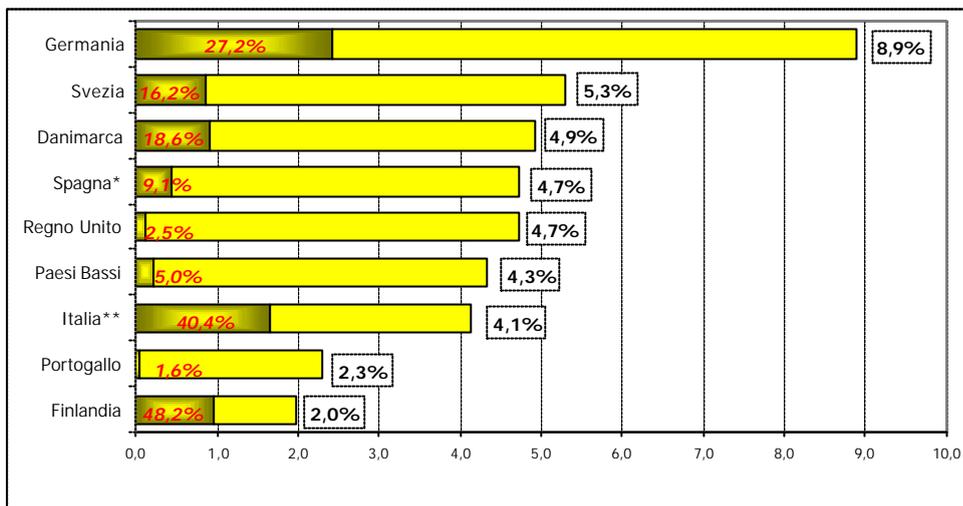
Sinn H.W. (1999), "EU Enlargement, Migration and Lessons from German Unification", *Discussion Paper*, CEPR.

Straubhaar T. (2001), "Migration Policies and EU enlargement: East-West Migration: Will it be a Problem?", *Intereconomics*, luglio-agosto.

Us Geological Survey, www.indo.com/cgi-bin/dist

Appendice

Figura 1 - Stock di stranieri residenti in alcuni paesi dell'UE-15 come percentuali sulla popolazione del paese d'accoglienza (2003)



In corsivo la percentuale di stranieri provenienti dai paesi dell'Europa Orientale rispetto al totale degli stranieri residenti in ogni dato paese.

* Dato 2002.

** Dato 2004.

Fonte: Eurostat, 2005 (per l'Italia Istat, 2005)

Tabella 1 - Tasso di crescita del Pil (reale) dei paesi Peco

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Bulgaria	-7,3	-1,5	1,8	2,9	-9,4	-5,4	3,9	2,3	5,4	4,1	4,9	4,5	5,6
Rep. Ceca	:	0,1	:	:	:	:	:	:	3,3	3,1	2,0	3,2	4,4
Estonia	-21,2	-8,4	-2,0	4,3	3,9	9,8	4,6	-0,6	7,3	6,5	6,0	6,7	7,8
Lettonia	-21,3	-16,2	0,6	-1,6	3,7	8,4	4,8	2,8	6,8	7,9	6,1	7,2	9,8
Lituania	-34,9	-14,9	-9,8	6,2	4,7	7,0	7,3	-1,8	4,0	6,5	6,8	10,5	7
Polonia	2,6	3,8	:	2,7	6,0	6,8	4,8	4,1	4,0	1,0	1,4	3,8	5,3
Romania	-8,8	1,5	:	:	:	:	:	-1,2	2,1	5,7	4,9	4,9	8,3 ⁰
Slovacchia	-5,4	2,8	6,2	5,8	6,1	4,6	4,2	1,5	2,0	3,8	4,4	4,5	5,5
Slovenia	:	-3,7	5,3	4,1	3,6	4,8	3,6	5,6	3,9	2,7	3,4	2,7	4,2
Ungheria	-3,1	-0,6	2,9	1,5	1,3	4,6	4,9	4,2	5,2	3,8	3,5	3,4	4,6
Media UE-15			2,7	2,4	1,6	2,5	2,9	2,9	3,5	1,6	1,0	1,1	2,3

Note: (f)=previsioni

Fonte: Eurostat, 2005.

Tabella 2 – Il reddito pro-capite in PPA (UE 15=100)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Bulgaria	26,6	28,2	25,2	23,4	23,8	24,0	24,5	26,0	26,0	27,4 ⁰	28,1 ⁰
Rep. Ceca	:	:	:	:	:	:	59,6	60,6	60,9	62,4	64,9
Estonia	30,8	31,2	32,3	35,0	35,8	35,2	37,5	38,6	41,4	44,5	47,4
Lettonia	26,6	26,3	27,0	28,9	29,7	30,1	31,5	33,4	35,1	37,1	39,7
Lituania	27,8	31,9	32,8	34,5	36,1	34,9	35,8	37,9	38,5	41,7	44,2
Polonia	:	38,5	39,1	37,8	40,4	41,8	41,8	41,9	42,6	43,3	45,2
Romania	:	:	:	:	:	23,3	23,1	24,4	25,9	26,6	28,8 ⁰
Slovacchia	45,4	40,2	41,7	43,0	43,4	42,9	43,8	44,7	46,3	47,4	47,9
Slovenia	62,5	61,9	63,0	64,6	65,2	67,2	66,9	68,2	68,5	69,9	73,1
Ungheria	46,3	44,9	44,7	45,8	46,8	47,8	48,8	51,5	53,4	54,6	55,6
Media UE-15	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Note: (f)=previsioni

Fonte: Eurostat, 2005.

Tabella 3 - Tassi di disoccupazione nei PECO (% sulla forza lavoro)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Bulgaria	20,0	15,7	13,5	13,7	12,2	14,1	16,3	19,4	17,6	13,7	12,0
Rep. Ceca	4,3	4,0	3,9	4,8	6,5	8,7	8,8	8,1	7,3	7,8	8,3
Estonia	7,6	9,7	9,9	9,6	9,8	12,2	13,6	12,6	10,3	10,0	9,7
Lettonia			20,6	15,1	14,1	14,3	14,4	13,1	12,0	10,6	10,4
Lituania	17,4	17,1	16,4	14,1	13,2	14,6	16,4	17,4	13,8	12,4	12,8
Polonia	14,4	13,3	12,3	11,2	10,5	13,9	16,1	18,2	19,9	19,6	19,0
Romania	8,2	8,0	6,7	6,0	6,3	6,8	7,1	6,6	8,4	7,0	8,0
Slovacchia	13,7	13,1	11,3	11,8	12,5	16,2	18,6	19,2	18,5	17,4	18,1
Slovenia	9,0	7,4	7,3	7,1	7,7	7,4	7,2	5,9	5,9	6,6	6,1
Ungheria	10,7	10,2	9,9	8,7	7,8	7,0	6,4	5,7	5,8	5,6	6,1
Media UE-15			10,2	10,0	9,4	8,7	7,8	7,4	7,7	8,0	8,1

Fonte: ILO, 2005 (dagli uffici statistici nazionali) ed Eurostat, 2005 per la media UE.

Tabella 4 – Evoluzione dei permessi di soggiorno per principali paesi di cittadinanza in Italia

PAESI	1° gennaio 1992		PAESI	1° gennaio 2004	
	TOTALE	%		TOTALE	%
Marocco	83.992	12,9	Romania	244.377	11
Tunisia	41.547	6,4	Albania	240.421	10,8
Stati Uniti	41.523	6,4	Marocco	231.044	10,4
Filippine	36.316	5,6	Ucraina	117.161	5,3
Paesi ex Jugoslavia	26.727	4,1	Cina	104.952	4,7
Germania	26.377	4,1	Filippine	76.099	3,4
Albania	24.886	3,8	Polonia	64.912	2,9
Senegal	24.194	3,7	Tunisia	62.651	2,8
Egitto	18.473	2,8	Senegal	49.720	2,2
Regno Unito	17.351	2,7	India	49.157	2,2
Francia	16.637	2,6	Perù	48.827	2,2
Cina	15.776	2,4	Ecuador	48.302	2,2
Totale primi 12 paesi		373.799 57,6	Totale primi 12 paesi		1.337.623 60
Totale permessi		648.935 100,0	Totale permessi		2.227.567 100,0

Fonte: Istat, 2005, (ordinamento per importanza numerica della presenza di immigrati)

Tabella 5 – Cittadini residenti in Italia al 31.12.2004 provenienti dai paesi dell'Europa Centro-Orientale

	Maschi	Femmine	Totale
Paesi dell'Europa Centro-orientale (PECO)			
Albania	182.145	134.514	316.659
Romania	123.452	125.397	248.849
Ucraina	15.516	77.925	93.441
Macedonia	35.090	23.370	58.460
Serbia e Montenegro	32.618	25.556	58.174
Polonia	13.307	37.487	50.794
Moldova	11.759	26.212	37.971
Bosnia-Erzegovina	12.923	9.513	22.436
Croazia	10.972	9.740	20.712
Russia	3.316	13.872	17.188
Bulgaria	6.664	8.710	15.374
Turchia	6.826	4.251	11.077
Rep. Ceca	762	3.566	4.328
Slovacchia	1.246	2.649	3.895
Ungheria	763	2.971	3.734
Bielorussia	505	2.286	2.791
Slovenia	1.245	1.137	2.382
Lituania	217	1.061	1.278
Lettonia	129	733	862
Estonia	49	433	482
Totale Europa Centro-orientale	459.504	511.383	970.887
di cui: Totale Nuovi Membri UE*	147.834	184.144	331.978
Altri paesi	767.208	664.062	1.431.270
Totale residenti stranieri	1.226.712	1.175.445	2.402.157
% Paesi Europa Centro-Orientale	37,5%	43,5%	40,4%
% Nuovi membri UE*	12,1%	15,7%	13,8%

* Per nuovi membri dell'Europa Centro-Orientale si considerano gli otto paesi entrati nell'UE nel maggio 2004 e i due paesi (Romania e Bulgaria) che dovrebbero entrare nel gennaio 2007.

Fonte: Istat, 2005

Tabella 6 – Tasso di migrazione netta in % della popolazione residente nei paesi dell'UE-15 e nei 10 nuovi membri dell'Europa Centro-Orientale (1999-2003)

Tasso di migrazione netta (% su popolazione residente)	1999	2000	2001	2002	2003
UE-15					
Spagna	0,57%	0,94%	1,05%	1,57%	1,49%
Italia	0,08%	0,10%	0,08%	0,61%	1,06%
Irlanda	0,65%	0,83%	1,00%	0,83%	0,79%
Portogallo	0,37%	0,46%	0,63%	0,68%	0,61%
Austria	0,25%	0,21%	0,54%	0,43%	0,47%
Lussemburgo	1,02%	0,80%	0,75%	0,58%	0,47%
Belgio	0,16%	0,13%	0,35%	0,39%	0,34%
Grecia	0,41%	0,27%	0,35%	0,35%	0,32%
Svezia	0,15%	0,28%	0,32%	0,35%	0,32%
Regno Unito	0,28%	0,28%	0,31%	0,21%	0,25%
Francia	0,08%	0,09%	0,10%	0,11%	0,22%
Germania	0,25%	0,20%	0,33%	0,27%	0,17%
Danimarca	0,18%	0,19%	0,22%	0,18%	0,13%
Finlandia	0,07%	0,05%	0,12%	0,10%	0,11%
Paesi Bassi	0,28%	0,36%	0,35%	0,17%	0,04%
NUOVI MEMBRI PECO*					
Rep. Ceca	0,09%	-0,27%	-0,08%	0,12%	0,25%
Slovenia	0,55%	0,14%	0,25%	0,11%	0,18%
Ungheria	0,16%	0,16%	0,10%	0,03%	0,15%
Slovacchia	0,03%	-0,42%	0,02%	0,02%	0,03%
Estonia	-0,08%	0,01%	0,01%	0,01%	0,01%
Bulgaria	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%
Romania	-0,01%	-0,02%	0,00%	-0,01%	-0,03%
Lettonia	-0,17%	-0,23%	-0,22%	-0,08%	-0,03%
Polonia	-0,04%	-0,05%	-0,04%	-0,05%	-0,04%
Lituania	-0,59%	-0,58%	-0,07%	-0,05%	-0,18%

* Per nuovi membri dell'Europa Centro-Orientale si considerano gli otto paesi entrati nell'UE nel maggio 2004 e i due paesi (Romania e Bulgaria) che dovrebbero entrare nel gennaio 2007.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, 2005

Tabella 7 - Stima pooled OLS del modello (1)

Variabile dipendente $m_{ita,s,t}$; = flusso migratorio/popolazione paese d'origine

Variabili esplicative	Flussi basati su residenti		Flussi basati su perm, soggiorno	
	A	B	A	B
m	-0,00507 (-1,513)		-0,0031 (-1,061)	
$Y_{ita,t}^e$	0,00065* (1,866)	0,00117*** (3,571)	0,00044** (2,008)	-0,00001 (-0,013)
$Y_{s,t}^e$	-0,00009** (-2,335)	-0,00033*** (-2,871)	-0,00019*** (-2,889)	-0,00004 (-0,128)
$DIST_{ita,s,t}$	-0,00007** (-2,061)		-0,00008* (-1,676)	
Effetti Fissi, m_i				
Bulgaria		-0,00870*** (-3,386)		0,00065 (0,214)
Rep, Ceca		-0,00841*** (-3,361)		0,00063 (0,22)
Estonia		-0,00861*** (-3,390)		0,0006 (0,205)
Lettonia		-0,00873*** (-3,405)		0,00061 (0,203)
Lituania		-0,00870*** (-3,402)		0,0006 (0,201)
Polonia		-0,00858*** (-3,374)		0,00067 (0,225)
Romania		-0,00842*** (-3,304)		0,00118 (0,391)
Slovacchia		-0,00855*** (-3,382)		0,00065 (0,228)
Slovenia		-0,00835*** (-3,343)		0,00067 (0,23)
Ungheria		-0,00851*** (-3,377)		0,0006 (0,209)
R^2 corretto	0,07	0,64	0,08	0,42
N, osservazioni	60	60	77	77

Note: * significatività al 10%, ** al 5%, *** all'1%.

Tabella 8 - Stime pooled OLS del modello (2) e del modello (3)

Variabile dipendente $m_{ita,s,t}$; = flusso migratorio/popolazione paese d'origine

Variabili esplicat,	Modello (2)				Modello (3)			
	Flussi basati su residenti		Flussi basati su perm, soggiorno		Flussi basati su residenti		Flussi basati su perm, soggiorno	
	A	B	A	B	A	B	A	B
m					-0,0028 (-0,95)	-0,0057 (-1,052)	-0,00090 (-0,312)	-0,00071 (-0,238)
$Y_{ita,t}^e$	0,00069* (1,699)	0,00090 (1,677)	0,00013 (0,31)	0,00015 (0,350)	0,00032 (1,016)	0,00061 (1,079)	0,00017 (0,728)	0,00017 (0,721)
$Y_{s,t}^e$	-0,0004*** (-3,397)	-0,0004*** (-3,330)	0,00014 (0,457)	0,00009 (0,313)	-0,00006* (-1,628)	-0,00006* (-1,74)	-0,00014** (-2,215)	-0,00015** (-2,303)
$Res_{s,t}$	0,00006** (2,136)		-0,00012* (-1,714)		0,00003*** (4,43)		0,00004*** (3,020)	
$Res_{s,t-1}$		0,00006* (1,942)		-0,00009* (-1,833)		0,00003*** (4,56)		0,00004** (2,604)
$DIST_{ita,s,t}$					0,00003 (0,30)	0,00003 (0,70)	0,00003 (0,477)	0,00001 (0,237)
Effetti Fissi, m_i								
Bulgaria	-0,00381 (-1,130)	-0,00590 (-1,170)	-0,00261 (-0,740)	-0,00258 (-0,739)				
Rep. Ceca	-0,00349 (-1,025)	-0,00552 (-1,091)	-0,00286 (-0,824)	-0,00276 (-0,812)				
Estonia	-0,00344 (-1,000)	-0,00553 (-1,076)	-0,00317 (-0,869)	-0,00301 (-0,849)				
Lettonia	-0,00363 (-1,053)	-0,00572 (-1,116)	-0,00305 (-0,839)	-0,00291 (-0,821)				
Lituania	-0,00359 (-1,045)	-0,00568 (-1,110)	-0,00303 (-0,839)	-0,00290 (-0,822)				
Polonia	-0,00377 (-1,132)	-0,00584 (-1,164)	-0,00250 (-0,728)	-0,00250 (-0,734)				
Romania	-0,00361 (-1,085)	-0,00567 (-1,130)	-0,00183 (-0,528)	-0,00188 (-0,544)				
Slovacchia	-0,00354 (-1,048)	-0,00563 (-1,109)	-0,00291 (-0,831)	-0,00279 (-0,817)				
Slovenia	-0,00335 (-0,996)	-0,00544 (-1,073)	-0,00273 (-0,783)	-0,00267 (-0,777)				
Ungheria	-0,00355 (-1,058)	-0,00564 (-1,114)	-0,00282 (-0,809)	-0,00273 (-0,798)				
R^2 corretto	0,66	0,75	0,44	0,44	0,30	0,36	0,17	0,15
N, osserv,	60	50	77	76	60	50	77	76

Note: * significatività al 10%, ** al 5%, *** all'1%.

Tabella 9 - Stima pooled OLS – modelli (1), (2), (3) aumentati della dummy UE

Variabile dipendente $m_{ita,s,t}$; = flusso migratorio/popolazione paese d'origine

Variabili esplicative	Flussi basati su residenti			Flussi basati su permessi di soggiorno		
	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 1	Modello 2	Modello 3
m	-0,00464* (-1,764)	-0,0028 (-1,243)	-0,0051 (-1,18)	-0,00173 (-0,813)	-0,00011 (-0,054)	-0,0000003 (-0,0001)
$Y_{ita,t}^e$	0,00059** (2,153)	0,00024 (1,28)	0,00054 (1,21)	0,00032 (1,986)	0,00010 (0,618)	0,00011 (0,618)
$Y_{s,t}^e$	-0,00008** (-2,483)	0,00005* (-1,769)	-0,00006** (-2,008)	-0,00018** (-3,236)	-0,00014** (-2,612)	-0,00015*** (-2,646)
$Res_{s,t}$		0,00003 (4,998)			0,00004*** (3,751)	
$Res_{s,t-1}$			0,00004** (5,12)			0,00004*** (3,241)
$DIST_{ita,s,t}$	-0,00006** (-2,147)	0,00001 (0,566)	0,00003 (0,91)	-0,00007*** (-1,677)	0,00004 (0,794)	0,00002 (0,520)
UE	0,00003 (0,939)	-0,00006* (-1,77)	-0,00006* (-1,70)	0,00007* (1,416)	-0,00005 (-0,848)	-0,00004 (-0,676)
R^2 corretto	0,09	0,32	0,36	0,09	0,19	0,17
N, osserv,	78	78	65	107	107	103

Note: * significatività al 10%, ** al 5%, *** all'1%.